

Il convegno Declinazioni ancora troppo maschili. Poggio: «Le regole ci sono, ma vanno applicate»

«Lessico da adeguare al genere»

Maraschio avverte: la lingua è il motore del cambiamento

TRENTO — Chissà per quale ragione, in Italia a dire «infermiera» nessuno sorride. Nessuno smorza reazioni più o meno divertite che, al contrario, divampano fragorosamente se la professione cambia e si parla di «chirurga». «Suona male» c'è chi dice. Ed ecco l'immobilismo di un lessico poco attento al genere, riflesso di una cultura ancora acerba. Eppure, come spiega la linguista Stefania Cavagnoli, «l'adeguamento di genere dona chiarezza alla comunicazione». Evita quindi l'avvitarsi in formule tortuose, disarticolate dalla realtà. Le regole grammaticali, del resto, già ci sono. «Basterebbe applicarle» precisa Cavagnoli, professoressa di linguistica e glottologia all'università di Roma Tor Vergata che nel volume «Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile» (Edizioni dell'Orso, 2013) indica errori grammaticali e fallacie comuni, dovute alla ridondanza della declinazione maschile. Non resta che tentare un'inversione: «La lingua non è solo specchio della realtà — suggerisce la presidente dell'accademia della Crusca Nicoletta Maraschio — ma è motore del cambiamento».

Un dato su tutti rende l'idea ed Enrico Franco, direttore del *Corriere del Trentino*, è partito da qui: «Fino al 1963 — ha detto ieri nel corso della presentazione del volume di Stefania Cavagnoli — le donne non potevano fare i magistrati perché in alcuni giorni non erano ritenute lucide». Retaggi di una cultura superata ma che lasciano il segno nei termini usati ogni giorno. «Non è solo un problema tecnico — ha aggiunto Franco — è politico e sociale». «La lingua è un termometro, fotografa l'oggi» ha aggiunto la rettrice Daria de Pretis.

L'imbarazzo nel dover riflettere sulle definizioni è sintomatico: ministro o ministra? Consigliere o consigliera? Ne sa qualcosa Sara Ferrari, assessora con delega all'università e la ricerca: «Sono assessora — ha precisato — perché se devo usare il maschile per definire il mio ruolo ho sbagliato tutto».

Riflettere sull'uso corretto della lingua di genere è un esercizio tutt'altro che marginale. Nel volume «Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile» s'intravedono le lacune più co-

muni. «Il linguaggio giuridico è caratterizzato da rigidità e una storia sedimentata» ha spiegato Maraschio. Difficilmente, quindi, negli atti burocratici (dalle leggi a un contratto) si trova particolare attenzione al genere. «Ma questo dev'essere uno stimolo a cambiare — ha aggiunto —. La lingua non è solo lo specchio della realtà, ma il motore del cambiamento». Non è sempre facile, però. «Perché infermiera non fa sorridere e chirurga sì?» ha detto.

Usare i termini corretti significa, allora, invertire la rotta. «L'uso della parola non è mai neutrale, il linguaggio che si utilizza è assolutamente rilevante» ha ribadito Barbara Poggio, delegata per le pari opportunità dell'università di Trento. «Le regole ci sono, basterebbe applicarle» ha fatto eco Stefania Cavagnoli. Spesso, invece, il sistema s'in-



Confronto Il dibattito di ieri sul linguaggio di genere (Foto Rensi)

ceppa. Diverse le «dissimmetrie semantiche» citate dalla docente: «Due parole, al maschile o al femminile, hanno connotazioni diverse — ha detto —. Buon uomo ha un senso, buona donna un altro». Ancora: «Nel caso di una donna in posizione di potere viene usato il nome proprio — ha aggiunto —. Si dice Angela (inteso Merkel, ndr) e Monti, non Mario». A ciò si aggiunge una dissimmetria grammaticale: «Lo sappiamo sin dalle elementari: quando ho un nome maschile e un nome femminile si concorda al maschile». Se in un gruppo composto prettamente da donne c'è un solo uomo, le regole possono cambiare? «Io dico di sì» ha detto Cavagnoli.

Sfogliando il dizionario s'incontrano altri esempi. Se al lemma «uomo» si legge «Essere vivente altamente evoluto, dotato della capacità di sviluppare il pensiero e il linguaggio articolato, la scelta morale e la distinzione tra il bene e il male», alla voce donna le cose cambiano. Qui, le doti intellettuali svaniscono: «Essere umano adulto di sesso femminile; essere, diventare donna, raggiungere la pubertà».

Marika Damaggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Career Day Migliaresi: «Una preziosa occasione per comprendere i possibili sbocchi occupazionali»

Ingegneria: studenti e imprese a confronto

TRENTO — Un'intera giornata dedicata all'ingegneria industriale. Un'intera giornata dedicata all'incontro: studenti e imprese, imprese e studenti. Sarà il primissimo «Industrial Engineering day», in agenda domani al polo scientifico e tecnologico «Fabio Ferrari». La collaborazione a sei mani — ateneo, Confindustria Trento, associazione Artigiani — nasce da una semplice quanto dirimente necessità: creare contatti, congiunzioni, occasioni professionali tra lavoratori in fieri (ovvero gli studenti) e le imprese locali. Domanda e offerta, dunque. Una ventina le aziende presenti alla giornata. Tra queste, per intenderci, Aquafil, Zobe, Dana Italia, Marangoni.

Claudio Migliaresi, direttore del dipartimento di Ingegneria industriale, riassu-



Direttore Claudio Migliaresi

me con efficacia il senso dell'iniziativa (si tratta di un'edizione zero): «La giornata — spiega — costituisce una preziosa occasione per comprendere i possibili sbocchi occupazionali e le esigenze delle imprese presenti sul territorio». Non solo: gli oltre 120 studenti di Ingegneria industriale che hanno scelto di aderire, potranno testare il funzionamento pratico dell'inserimento in azienda.

Il programma consente prima di conoscere le aziende, poi ricava del tempo per un colloquio. Il ritmo è serrato. Alle 9.45 si parlerà di innovazione con una serie di workshop tematici. Dodici le aziende coinvolte nella sessione: Aquafil, Parma, Zobe Group, Dana Italia, Sandvik Coromant, Dana Rexroth Transmission Systems, Marangoni Meccanica, Sie-

mens, Adige, EnginSoft. Ancora: l'associazione Artigiani, Tecnoclima.

Nel pomeriggio, alle 14, tutti i partecipanti saranno invitati a prendere parte alla tavola rotonda dal titolo «L'ingegnere industriale in azienda: percorsi formativi e di carriera». Successivamente, a partire dalle 15.30, si terrà il Career forum. «Ci saranno sedici postazioni — spiega Migliaresi — gli studenti potranno fare dei colloqui informativi con le aziende».

Tra le righe c'è la volontà di rafforzare un rapporto che negli ultimi tempi sta cambiando: ateneo da una parte, categorie e imprese dall'altra. «Non è vero che le aziende trentine non sono ricettive rispetto alle istanze dell'università, l'evento lo dimostra — precisa il docente —

La più grosse industrie saranno presenti e tutto ciò è interessante: si apre una fase distensiva che produrrà ricadute importanti. C'è una consapevolezza nuova che ormai sta maturando tra i corridoi della comunità accademica: «È indispensabile prestare attenzione verso il territorio e il tessuto produttivo» sintetizza Migliaresi.

Il caso di Ingegneria industriale è sintomatico: «Il nostro manifesto degli studi lo concertiamo con le aziende, così come previsto dall'ordinamento — spiega —. È possibile infatti raccogliere suggerimenti con le parti sociali, nel nostro caso appunto le industrie, per ottimizzare l'offerta didattica».

Ma. Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Memoria Domani la proiezione al Modena. Il regista: ho raccolto dodici voci per capire le radici dell'attivismo

Storie di resistenza, il film-documentario

TRENTO — Dodici testimonianze, dodici racconti, dodici vite. La narrazione della genesi di una consapevolezza storica e politica. Dove affondavano le radici del Trentino resistente, dei suoi protagonisti e delle istanze che essi portarono all'Italia libera e liberata? L'umanità e la semplicità dietro alle scelte di alcuni, un antifascismo già maturo per altri. È anche per «intravedere l'uomo oltre il monumento» che il regista Tommaso Pasquini ha realizzato «Storie di resistenza in Trentino», il docu-film promosso dall'associazione «Ora Veglia» che sarà proiettato in anteprima assoluta al cinema Modena alle 17.30 di domani, giorno in cui ricorre il sacrificio di Ancilla Mari-ghetto (nome di battaglia «Ora»), giovanissima partigiana medaglia d'oro al valore militare, uccisa dai nazifascisti nel Tesino proprio il 19 febbraio del 1945.

Frutto di due anni di lavoro, il film-documentario ricostruisce in un mosaico unico i tasselli costituiti dalle storie dei protagonisti di allora. Non tutti furono partigiani, qualcuno fece la staffetta, altri furono interpreti di atti di resistenza in un baluardo di confine come il Trentino, dominato dal-



Protagonisti Ballardini e il regista (Rensi)

la massiccia presenza di presidi militari nazifascisti. Mario Bernardo (Radiosa Aurora), Corrado Pontalti (Prua), Lamberto Ravagni (Libero), Ugo Tartarotti (Giorgio), Quintino Corradini (Fagioli) e poi Renato Ballardini, Nives Fedrigotti, suor Cecilia (al secolo Romana Impera), Tosca Giordani, Wilma Perghem, Flavio Zandonai, Aldo Zendron hanno accettato di ripercorrere i trascorsi di quegli anni.

Un esercizio, seppur doloroso, quanto mai necessario: «Nel contesto di crisi economica, politica e culturale far risorgere i sacrifici compiuti in difesa dei valori costituzionali è un impegno di prima grandezza — sottolinea Renato Ballardini, al tempo giovanissima staffetta rivana, poi parlamentare in Italia ed Europa —. Mostrare ai giovani l'importanza di quei valori è fondamentale perché essi possano offrire all'Ita-

lia prospettive di speranza». Proprio i giovani delle scuole e dell'università sono i primi destinatari del documentario, in attesa di un auspicio «capitolo secondo», dedicato, come spiega il regista, «a eventi più specifici e al ruolo particolare delle donne nella Resistenza trentina».

«Ho scelto di mantenermi lontano da quelli che sono stati gli eventi più noti della storia di quel periodo — spiega Pasquini —. Ho preferito parlare dei protagonisti, dalla loro infanzia, alla maturità della scelta della Resistenza, all'attivismo. Tenendo conto della specificità territoriale della Resistenza trentina, di confine, che ha attinto molto a quella veneta e bellunese in particolare. Per capirlo non si poteva non parlare di Alpenvorland».

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

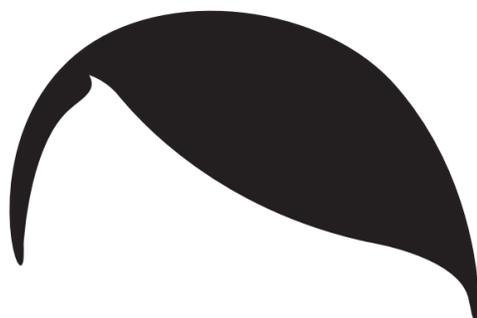
Le esequie



L'ultimo saluto a Bari

TRENTO — Si sono svolti ieri i funerali di Diodato «Darko» Bari, ex ufficiale dell'esercito ai tempi della guerra e poi dipendente della Provincia, molto conosciuto in città. Insieme ai figli Paolo (firma del *Corriere del Trentino*), Antonio, Francesco e Marinella sono stati tanti a volerlo salutare.

TIMUR
VERMES
LUI
È TORNATO



PURA COMICITÀ
E SATIRA CORROSIVA
NEL NUOVO FENOMENO
DEL PASSAPAROLA

ROMANZO
BOMPIANI



IN LIBRERIA
E IN EBOOK

LUI
È TORNATO

www.bompiani.eu